

Il dibattito nel PCI durante la clandestinità

# Il carteggio di Terracini

Dalla polemica sulla «svolta» del '30 allo scontro politico nell'immediata vigilia della seconda guerra mondiale

Da alcuni anni è diventato di moda, nel giornalismo corrente, parlare di alcuni dei più anziani dirigenti del partito come di «capi storici». Sta fuori da questa categoria un personaggio la cui vera lezione morale che ci viene da questi vecchi, straordinari militanti che esse da veri rivoluzionari, restano più interessanti al lavoro di oggi che alla memoria di ieri. Ed è la loro passione politica ad illuminare anche i contrasti — ormai rilevanti — che essi danno alla ricostruzione critica del passato del movimento.

Io non sono quelli che sapete. E tra i nomi vi è quello di Umberto Terracini. Confesso che lo spesso avuto l'impressione — via via che lavoravo attorno alla storia del partito e che uscivano i suoi volumi — di un compagno Terracini di cui vi prestasse più che una diretta simpatia. E si che non sempre stato facile dare la caccia a tutti i documenti che concernono proprio il compagno Terracini. Ho avuto un aiuto molto di più, oltre che la fortuna accidentale al ricercatore di buona volontà, Leonetti, Camilla Favera, Cesare Colombo di quanto non lo facesse il più direttamente interessato, Terracini — i giornali lo riferivano quotidianamente — aveva di meglio da fare: giovanilmente passava da un comizio a Taranto, da una conferenza al Senato a un'arringa defensionale per un processo politico. I volumi comunque uscivano e la vicenda delle coraggiose battaglie date da Terracini e dei suoi esili drammatici venivano comprendendo. Tanto che si dette anche un paradosso, a proposito della famosa «svolta» dell'inizio degli Anni Trenta, che era, secondo alcuni, un errore di valutazione retrospettiva tra Longo e Terracini e invocando il primo a testimonianza alcuni risultati di quel mio lavoro — da cui tra l'altro emergeva il valore delle posizioni critiche di Terracini — questi sbottasse: «Ma la storia di Spriano non è mica storia sacra». Infatti, quella fatica non mi fece smarrire né la modestia né il senso del ridere. E non cominciai la duplice, illustre provocation. Avrei forse dovuto ergermi a giudice tra due compagni come Luigi Longo e Umberto Terracini? Figuriamoci.

Ma l'insoddisfazione di Terracini ha dato buoni frutti. Pur non allentando affatto la sua presenza nell'oggi, egli ha completato una ricostruzione dei momenti essenziali che hanno caratterizzato il dibattito interno tra il tale antagonista solitario e tenacissimo Due anni fa è uscito «L'Unità nella svolta», pochi mesi fa l'altro, «Al bando del partito» (ed. La Pirola), che raccolgono il carteggio clandestino, prima del carcere (1930-32) all'isola e dall'esilio svizzero (1933-45). E se chi voglia approfondire tutti gli aspetti più problematici del dibattito faccia bene, oltre che di un disegno di una serie di contributi preziosi come quelli forniti dai lavori di Camilla Favera — che condusse la battaglia politica e l'instaurazione di Terracini al confino — di Bertoldo Scerchia, di Longo e di Amendola, di Colombo, di questi libri documentari di Terracini restano in primo luogo una testimonianza eccezionale di un carattere e di una biografia di comunista.

Umberto Terracini ha una serie di peculiarità di cui anche uno solo farebbe orgoglio di qualsiasi militante. E il compagno che ha fatto più carcere di tutti (era già in galera nel 1925), il suo interrogatorio davanti al Tribunale speciale fascista che lo condannava a ventidue anni, nove mesi e cinque giorni di reclusione, fu da lui trasformato in un'arringa di accesa al regime che sta scritta a lettere d'oro negli annali del nostro partito. La sua firma è apposta in calce al documento fondamentale che regola la vita democratica del nostro Paese, la Costituzione repubblicana. E chi può vantare, come lui, di essere stato personalmente criticato nemmeno che da Lenin, e dalla tribuna di un congresso dell'Internazionale? E chi di essere attivo membro della direzione del PCI nel 1977 dopo che nel 1943 era stato addirittura allontanato dalle file del partito, e solo la saggezza di Togliatti sono una laceazione filosofica e drammatica? Certo, Terracini non bipartito ma quella complessità che gli conferisce un'originalità nel 1921, ma, in compenso, quai

ta arguzia e sottigliezza, fermezza e umacità, energia da questi «papaveri» carcerari che il detenuto, il deportato, scriveva con minuzia di calligrafia su cartine da sigarette, e che lettere inviate alla sua compagna e al centro estero del partito, valendosi di formule «simpatiche» che aveva appreso prima di essere messo in galera. Ed è anche giusto che Terracini resti ora con i compagni del vero e proprio dramma del suo isolamento non appena uscito dall'isola di deportazione, nell'agosto del 1943, i tentativi reiterati di farlo cessare dal «bando» che egli sciolse tanto più amaro in quanto voleva battersi, «attraversando semplicemente in qualche squadra di partigiani tra i monti», nella Resistenza, come comunista, e l'esperienza dell'isola, la condizione di quella libera repubblica partigiana, fino alla risoluzione del suo caso, nel 1945.

Politicamente, il senso della lotta condotta, all'opposizione, da Terracini dall'inizio degli Anni Trenta, per più di un decennio, ha i tratti essenziali che avevano cercato di delineare nel quadro generale della storia del partito e che qui vengono meglio illuminati: la netta percezione che la prospettiva del 1930, di una occasione rivoluzionaria socialista fosse evanescente, la convinzione che il VI congresso dell'Internazionale del 1935, rappresentava una fase storicamente nuova per il movimento comunista, che le alleanze del fronte popolare, dovessero andare al di là dello schema del

## A proposito di alcuni orientamenti del mondo giovanile



UNA «AUTORIDUZIONE» IN UN CINEMA DI MILANO

# Che cosa vuol dire «riprendersi la vita»?

Una metafora che testimonia una regressione verso la sfera del privato o la logica ristretta del gruppo ma che esprime tuttavia un rifiuto dell'attuale realtà sociale e la ricerca oscura di una nuova autenticità

Crede che perderemo una occasione di riflessione e di intervento in positivo su aspetti non marginali della crisi, in atto — si fanno suoi rischi — ideali, criteri, compromessi — se, claudesimamente, un approfondimento di quel «senso» esistente di quel «riprendersi la vita», che percorre tanta parte della nuova generazione, se, cioè, chiediamo l'impegno collettivo, di di di alcuni manifestazioni degradate, le ragioni profonde che lo sollecitano e i bisogni reali che ne sono a fondamento.

Certamente si testimonia in quell'«effetto» una regressione verso la sfera del privato o la logica ristretta del gruppo, immediatamente trasvolanti in termini politici — e cioè un offuscamento del senso della socialità del vivere, dell'impegno civile e della militanza politica, che nessun appello di tipo moralistico o pedagogico, per quanto nobile, è in grado di ridimere e di rovesciare. E vi si testimonia, conseguentemente, una ricerca di felicità, distorta nei suoi obiettivi, ma non smentita, a coltura, e di nodi delle contraddizioni sociali e politiche che in quel tipo di sviluppo, e nelle ideologie o nelle forme di psicologia collettiva da esso e spesse, si intrecciano, basterebbe pensare alla premonitrice politica di Antonio Labriola (certamente non afflitto dalle suggestioni dell'anti-capitalismo — romantico) contro il mito del «progresso» identificato con la semplice dilatazione quantitativa della produzione di merci: un sistema di vita cresciuto sul terreno di uno sviluppo di una ideologia di tipo di sviluppo orientato in direzione del consumo, della soddisfazione, della stimolazione di bisogni individuali e collettivi che hanno addirittura alla radice il senso e il valore del vivere.

### Un «effetto di privazione»

Può sembrare un discorso moralistico, e tale sembra anche a chi, come Terracini, ha una «svolta» senza «svolta», e cioè un offuscamento del senso della socialità del vivere, dell'impegno civile e della militanza politica, che nessun appello di tipo moralistico o pedagogico, per quanto nobile, è in grado di ridimere e di rovesciare. E vi si testimonia, conseguentemente, una ricerca di felicità, distorta nei suoi obiettivi, ma non smentita, a coltura, e di nodi delle contraddizioni sociali e politiche che in quel tipo di sviluppo, e nelle ideologie o nelle forme di psicologia collettiva da esso e spesse, si intrecciano, basterebbe pensare alla premonitrice politica di Antonio Labriola (certamente non afflitto dalle suggestioni dell'anti-capitalismo — romantico) contro il mito del «progresso» identificato con la semplice dilatazione quantitativa della produzione di merci: un sistema di vita cresciuto sul terreno di uno sviluppo di una ideologia di tipo di sviluppo orientato in direzione del consumo, della soddisfazione, della stimolazione di bisogni individuali e collettivi che hanno addirittura alla radice il senso e il valore del vivere.

Ma ad eliminare ogni vena di moralismo, e a cogliere i nodi delle contraddizioni sociali e politiche che in quel tipo di sviluppo, e nelle ideologie o nelle forme di psicologia collettiva da esso e spesse, si intrecciano, basterebbe pensare alla premonitrice politica di Antonio Labriola (certamente non afflitto dalle suggestioni dell'anti-capitalismo — romantico) contro il mito del «progresso» identificato con la semplice dilatazione quantitativa della produzione di merci: un sistema di vita cresciuto sul terreno di uno sviluppo di una ideologia di tipo di sviluppo orientato in direzione del consumo, della soddisfazione, della stimolazione di bisogni individuali e collettivi che hanno addirittura alla radice il senso e il valore del vivere.

Ma ad eliminare ogni vena di moralismo, e a cogliere i nodi delle contraddizioni sociali e politiche che in quel tipo di sviluppo, e nelle ideologie o nelle forme di psicologia collettiva da esso e spesse, si intrecciano, basterebbe pensare alla premonitrice politica di Antonio Labriola (certamente non afflitto dalle suggestioni dell'anti-capitalismo — romantico) contro il mito del «progresso» identificato con la semplice dilatazione quantitativa della produzione di merci: un sistema di vita cresciuto sul terreno di uno sviluppo di una ideologia di tipo di sviluppo orientato in direzione del consumo, della soddisfazione, della stimolazione di bisogni individuali e collettivi che hanno addirittura alla radice il senso e il valore del vivere.

Ma ad eliminare ogni vena di moralismo, e a cogliere i nodi delle contraddizioni sociali e politiche che in quel tipo di sviluppo, e nelle ideologie o nelle forme di psicologia collettiva da esso e spesse, si intrecciano, basterebbe pensare alla premonitrice politica di Antonio Labriola (certamente non afflitto dalle suggestioni dell'anti-capitalismo — romantico) contro il mito del «progresso» identificato con la semplice dilatazione quantitativa della produzione di merci: un sistema di vita cresciuto sul terreno di uno sviluppo di una ideologia di tipo di sviluppo orientato in direzione del consumo, della soddisfazione, della stimolazione di bisogni individuali e collettivi che hanno addirittura alla radice il senso e il valore del vivere.

### Per mutamenti radicali

Certe, a questa oscura tensione, all'insorgere di questi conflitti, bisogna operanti a livello istintivo ed emozionale, occorre fornire una base materiale di appoggio, un quadro di riferimento, una prospettiva di sbocco. Ed è qui che si muove il progetto dell'autenticità come processo di un mutamento radicale della tipologia della produzione e del consumo, di un sistema di vita e di codici di comportamento improvvisamente ineccepiti — quel «riprendersi la vita» — e nei comportamenti che spesso ne conseguono, dagli espressioni alle pratiche dell'autoduzione.

Ma ad eliminare ogni vena di moralismo, e a cogliere i nodi delle contraddizioni sociali e politiche che in quel tipo di sviluppo, e nelle ideologie o nelle forme di psicologia collettiva da esso e spesse, si intrecciano, basterebbe pensare alla premonitrice politica di Antonio Labriola (certamente non afflitto dalle suggestioni dell'anti-capitalismo — romantico) contro il mito del «progresso» identificato con la semplice dilatazione quantitativa della produzione di merci: un sistema di vita cresciuto sul terreno di uno sviluppo di una ideologia di tipo di sviluppo orientato in direzione del consumo, della soddisfazione, della stimolazione di bisogni individuali e collettivi che hanno addirittura alla radice il senso e il valore del vivere.

Certe, a questa oscura tensione, all'insorgere di questi conflitti, bisogna operanti a livello istintivo ed emozionale, occorre fornire una base materiale di appoggio, un quadro di riferimento, una prospettiva di sbocco. Ed è qui che si muove il progetto dell'autenticità come processo di un mutamento radicale della tipologia della produzione e del consumo, di un sistema di vita e di codici di comportamento improvvisamente ineccepiti — quel «riprendersi la vita» — e nei comportamenti che spesso ne conseguono, dagli espressioni alle pratiche dell'autoduzione.

### A CONCLUSIONE DELLA MOSTRA

### Un quadro di Siqueiros regalato agli Uffici

L'ESPOSIZIONE DEL PITTORE MESSICANO È STATA VISITATA DA 130.000 PERSONE

Firenze, 25. Un quadro del pittore messicano Diego Siqueiros, le cui opere sono state esposte per 102 giorni nella chiesa di Orsanmichele e nella Sala d'arte di Palazzo Strozzi, è stato regalato dal governo messicano alla Regione Toscana per essere conservato in un museo nei più prestigiosi del mondo, gli Uffici.

La notizia è stata resa nota dal presidente del Consiglio, Bettino Craxi, il quale ha comunicato anche alcuni dati sulla mostra, che si è conclusa domenica scorsa. L'esposizione è stata visitata da ben 130.169 persone.

Paolo Spriano

### Discussione sul libro di Giuseppe Boffa e Gilles Martinet

# LE ANALISI DELLO STALINISMO

Significati attuali di un confronto tra le forze della sinistra europea - Un processo storico che ha avuto vaste ripercussioni al di là dell'Unione Sovietica - Gli interventi degli autori, di Gian Carlo Pajetta e Antonio Gambino

Giuseppe Boffa, commentatore di lungo corso di «L'Unità», e Gilles Martinet, segretario del Partito socialista di Mitterrand, sono gli autori del libro che ha avuto una grande risonanza internazionale. Il libro, che ha avuto una grande risonanza internazionale, è stato scritto da un gruppo di studiosi europei, che hanno analizzato il fenomeno staliniano in una prospettiva internazionale. Il libro, che ha avuto una grande risonanza internazionale, è stato scritto da un gruppo di studiosi europei, che hanno analizzato il fenomeno staliniano in una prospettiva internazionale.

Il libro, che ha avuto una grande risonanza internazionale, è stato scritto da un gruppo di studiosi europei, che hanno analizzato il fenomeno staliniano in una prospettiva internazionale. Il libro, che ha avuto una grande risonanza internazionale, è stato scritto da un gruppo di studiosi europei, che hanno analizzato il fenomeno staliniano in una prospettiva internazionale.

Il libro, che ha avuto una grande risonanza internazionale, è stato scritto da un gruppo di studiosi europei, che hanno analizzato il fenomeno staliniano in una prospettiva internazionale. Il libro, che ha avuto una grande risonanza internazionale, è stato scritto da un gruppo di studiosi europei, che hanno analizzato il fenomeno staliniano in una prospettiva internazionale.

Il libro, che ha avuto una grande risonanza internazionale, è stato scritto da un gruppo di studiosi europei, che hanno analizzato il fenomeno staliniano in una prospettiva internazionale. Il libro, che ha avuto una grande risonanza internazionale, è stato scritto da un gruppo di studiosi europei, che hanno analizzato il fenomeno staliniano in una prospettiva internazionale.

### Conferenza a Milano

di Christine Buci-Glucksmann

# Gramsci e la questione dello Stato

Nella Casa dell'Università di Milano si è svolta mercoledì sera una conferenza dibattito su Gramsci e lo Stato, organizzata da un gruppo di studiosi milanesi, coordinato da Mario Salmanni.

Christine Buci-Glucksmann, docente di filosofia all'Università di Parigi, è stata l'ospite principale della conferenza. La studiosa ha analizzato la questione dello Stato, in un'ottica di riferimento a Gramsci, che può offrire un'interessante chiave di lettura del dibattito attuale. La studiosa ha analizzato la questione dello Stato, in un'ottica di riferimento a Gramsci, che può offrire un'interessante chiave di lettura del dibattito attuale.

In questa conferenza, la studiosa ha analizzato la questione dello Stato, in un'ottica di riferimento a Gramsci, che può offrire un'interessante chiave di lettura del dibattito attuale. La studiosa ha analizzato la questione dello Stato, in un'ottica di riferimento a Gramsci, che può offrire un'interessante chiave di lettura del dibattito attuale.

In questa conferenza, la studiosa ha analizzato la questione dello Stato, in un'ottica di riferimento a Gramsci, che può offrire un'interessante chiave di lettura del dibattito attuale. La studiosa ha analizzato la questione dello Stato, in un'ottica di riferimento a Gramsci, che può offrire un'interessante chiave di lettura del dibattito attuale.

**mondoperaio**  
2 febbraio 1977  
Rivista mensile del Partito Socialista Italiano

è uscito il numero di **febbraio**

Finanza pubblica e controllo dell'economia  
Dove va l'industria italiana? Giorgio Ruffolo  
Perché discutiamo Gramsci? Federico Cossu

Egemonia e pluralismo  
Landolfi, Pellicani, Ricci, Tamburriano

I socialisti negli anni della Repubblica  
Gaetano Arty

Lasinistra italiana e il «dissenso» nell'est (Nazione rotonda)  
Colletti, Cogni, Lombardi, Magni, Pajetta, Pellicani

Un'analisi socialista del «dissenso»  
Włodzimierz Brus

Giancarlo Angeloni

m. B. G.